

Era grasso,
geniale, ma un brutto scandalo a sfondo sessuale
finì per fame un «mostro»:
ecco la storia del grande comico Fatty Arbuckle

Sbarcano
a Venezia direttamente dai musei sovietici 217
«Tesori d'Eurasia», capolavori
di una civiltà a cavallo tra Oriente e Occidente

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'ultimo assalto al Cielo

Le femministe cattoliche chiedono di partecipare di più alla Chiesa. Ma è bisogno di potere?

IGOR SIBALDI

«Assalto al cielo»: così la studiosa Marina Ricci, in un suo documentatissimo articolo apparso sul mensile cattolico *30 giorni* (n. 7, 1987), ha definito il femminismo cattolico che da una ventina d'anni muove rivendicazioni al «cielo» maschile della Chiesa di Roma. E la Ricci ha ragione, è un vero «assalto», un problema grosso, forse il più importante tra quelli che l'attuale Sinodo dei vescovi si propone di discutere. Ma non tanto perché queste rivendicazioni siano di per sé importanti - non lo sono, infatti, giacché proprio così come nell'esercito italiano non cambierebbe nulla se vi entrassero anche delle soldatesse, anche nella Chiesa non si avrebbe alcun cambiamento sostanziale se anche venisse riconsiderato il canone 1024 dell'ordinazione sacerdotale (che riserva tale ordinazione al «battesimo di sesso maschile»), o se si consentisse a qualche donna l'accesso alle facoltà e alle lauree teologiche attualmente accessibili soltanto ai maschi, o se si desse maggior risalto al contributo dato dalle donne al pensiero teologico e pastorale ecc. L'importanza di queste rivendicazioni sta invece nel fatto che tutto ciò che i padri sinodali possono obiettare ad esse è in realtà del tutto inconsistente o, nel migliore dei casi, terribilmente contraddittorio. Perché infatti la Chiesa dice di no al sacerdozio femminile? Primo argomento forte (per questo argomento ecclesiastico e per i due seguenti utilizzati nell'articolo della Ricci come *adremum teologicum*): la questione della «rassomiglianza». Dal momento che tra la forma e il contenuto dei sacramenti vi è una naturale rassomiglianza, come insegna S. Tommaso, «questo criterio della rassomiglianza vale sia per le co-



Monache Brigidine svedesi durante una udienza in Vaticano

se sia per le persone: quando occorre esprimere sacramentalmente il ruolo del Cristo nell'Eucaristia, non si avrebbe questa «naturale rassomiglianza», che deve appunto esservi tra il Cristo e il ministro suo, se il ruolo del Cristo non fosse tenuto da un uomo cioè da un maschio: in caso contrario, si vedrebbe difficilmente in chi è ministro l'immagine del Cristo (dichiarazione *In re Insignis* della Congregazione della dottrina della fede, fine anni 70). Ma, faccio osservare, questo argomento è una beffa o una bestemmia. Ne deriva infatti che in un prete vestito proprio come quei preti che qualche decennio fa benedivano le armi di chi andava in guerra ad ammazzare uomini o a farsi ammazzare, e che oggi come allora continua a fare in chiesa ciò che Cristo proibisce nel Vangelo (non fare come gli ipocriti, i quali hanno piacere di pregare in piedi nei templi o sulla pubblica piazza perché la gente li veda», Mt. 6, 5), i fedeli dovranno vedere «l'immagine di Cristo» unicamente perché quel prete è di sesso maschile e anche Cristo lo era.

Secondo argomento forte (usato spesso sia da Paolo VI sia da Wojtyla): le donne, in quanto donne, hanno una ben precisa missione a cui devono adempere per la salvezza del mondo: essere spose e madri, custodi del provvido focolare della famiglia in questa società tecnicizzata in cui i valori più sacri (come la famiglia appunto) rischiano di spegnersi. Altra dimostrazione di disprezzo per l'insegnamento di colui al quale il clero pretende di «rassomigliare». Nel Vangelo il legame familiare non è mai posto come valore, tantomeno sacro o salvifico, per i discepoli di Gesù. È visto anzi come uno dei loro nemici più grandi («i nemici dell'uomo

(cioè invocando la famiglia come pretesto) che si accetta un lavoro o ci si dedica a una carriera da cui non può venire nessun bene per gli altri, o che fa danno agli altri, e si mettono da parte i problemi morali. Sicché esortando le donne a essere brave mogli e brave madri, e a non preoccuparsi del resto, la Chiesa le esorta in realtà, in sprezzo al Vangelo, a tener duro su questo bastione, su questo colossale ostacolo alla libertà umana (a quella dei loro uomini non meno che alla loro stessa libertà).

Terzo argomento forte: oltre ad essere maschio lui stesso, Cristo non elesse nessuna donna all'apostolato, e quindi in questo bisogna fare come lui. Perché soltanto in questo e non nel resto? Gesù nei Vangeli fa e dice una quantità di cose che la Chiesa ignora totalmente, perché non fare come lui anche in queste? Quanto al fatto che i dodici fossero maschi, è verissimo: così com'è vero che di questi dodici, uno lo vendette, e gli altri scapparono quando Gesù venne arrestato e poi crocifisso. Le donne invece che erano al seguito di Gesù rimasero fino alla fine, durante tutta l'agonia, con il rischio di venir riconosciute e massacrate anche loro dalla folla (loro sole rimasero, secondo Matteo e Marco; secondo Lc. 23, 49 c'erano anche alcuni amici, e secondo Gv. 19, 26, anche il «discepolo prediletto», ma degli altri apostoli nessuno parla). Non solo, ma furono alcune discepolo a scoprire per pri-

me la resurrezione di Gesù; e nel Vangelo di Giovanni è Maria Maddalena che impara per prima a riconoscere, a percepire come una realtà la resurrezione - a «vedere Gesù risorto» (Gv. 20, 1-18). In molta parte della Chiesa antica, soprattutto tra gli gnostici tanto aborriti e calunniati, allora come oggi, dalla Chiesa di Roma, questa importanza della Maddalena era ben riconosciuta. Vi era anche un bellissimo *Vangelo di Maria* (II-III sec.; edito ne *I Vangeli gnostici*, Adelphi 1984), che mostra la Maddalena intenta a spiegare agli apostoli quel che non hanno capito; e alla predica di Pietro, indignato già allora che si desse ascolto a una donna («Forse che Lui l'ha anteposta a noi?», Lei re-

Katharine Hepburn torna a recitare



Sia per compiere 78 anni l'unica attrice che sia riuscita a conquistare nella sua carriera quattro Oscar. Ora Katharine Hepburn (nella foto), malgrado il morbo di Parkinson che da tempo la tormenta e una fastidiosa affezione alle corde vocali, tornerà a recitare. Ad aprile girerà a Vancouver una commedia televisiva intitolata *Guest appearance* nella quale sostiene ancora il ruolo di un'indomabile e spigliata signora, per l'esattezza quello di una scrittrice convinta della propria immensa bravura. Sarà un caso, ma è proprio di questi mesi il suo debutto nell'editoria con un libro che da undici settimane staziona nella classifica del best-seller del *New York Times*. Si intitola *The making of the african queen*, ovvero come andai in Africa con Bogart, Bacall e Huston e persi la testa». Complimenti, Katharine.

Bob Fosse: mangiate e bevete alla mia memoria

Bob Fosse non si smentisce nemmeno da morto. Nel testamento ha lasciato 25 milioni di dollari (quasi 34 milioni di lire) a 66 amici, tra i quali Liza Minnelli, Dustin Hoffman, Ben Gazzara e Jessica Lange, perché vadano a mangiare e a bere alla sua memoria. Il grande coreografo, scomparso il 23 settembre scorso a Washington, era noto per la rapidità con cui raccoglieva (e pagava) i conti al ristorante e ha voluto «esibirsi» nell'ultima volta con la consueta maestria. La cifra dà un totale di 378 dollari a testa più che sufficienti per un pranzo coi fiocchi anche a Los Angeles o a New York. Bob Fosse, che ha lasciato un patrimonio di oltre mezzo milione di dollari, ha destinato centomila dollari alla borsa di studio Bob Fosse per il teatro e 20.000 e 15.000 dollari a due centri di specializzazione cardiologica in due ospedali di New York.

Scoperta la più grande tomba macedone

Gli archeologi che scavano presso il sito di antiche sepolture reali a Vergina, nella Grecia settentrionale, hanno portato alla luce una tomba che potrebbe appartenere alla regina Euridice di Macedonia, nonna di Alessandro, il Grande. La tomba, secondo quanto riferisce il direttore degli scavi Manolis Andronikos che l'ha ispezionata, contiene un trono marmoreo alto due metri. Si ritiene che risalgia al 330 avanti Cristo. «Si tratta della più grande tomba macedone mai scoperta, e mostra pregevoli pitture», ha aggiunto lo studioso. Gli archeologi premono ad attribuire la tomba alla regina Euridice. I gioielli e i cosmetici trovati all'interno lo confermerebbero. Il trono, in alcuni punti dorato, è scolpito con la scena di un avvoltoio che divora un cervo, sullo schienale e una pittura di Plutone e Persefone, sovrani dell'Adè, alla guida di un carro trainato da quattro destrieri. Nella medesima zona venne portata alla luce dieci anni fa una tomba dal ricco corredo d'oro che era probabilmente appartenuta al re Filippo, il Macedone.

La «Donna piangente» resta a Londra

Uno dei capolavori più noti di Pablo Picasso, la *Donna piangente* dipinta nel 1937, è stato acquistato dalla Tate Gallery di Londra per oltre tre milioni di sterline (circa 6 miliardi e 600 mila lire). Lo ha annunciato un portavoce del governo britannico. Il quadro è già esposto nella Tate Gallery, che lo aveva avuto in prestito nel 1969 dal proprietario sir Roland Penrose, amico e biografo di Picasso. Alla sua morte, nel 1984, sir Roland lasciò una superba collezione di arte moderna e una lunga lista di debiti. Per pagare le tasse gli eredi hanno dovuto vendere a musei e privati i quadri. Il Picasso sembrava destinato a finire all'estero, ma all'ultimo momento la Tate Gallery ha trovato i fondi per l'acquisto.

ALBERTO CORTESE

Jacopone e fra' Dolcino? Due Br

Sembra un gioco, ma è una storia della letteratura italiana dove Guittone d'Arezzo è bieco Leopardi sconosciuto. Parla l'autore, Giampaolo Dossena

GRAZIA CHERCHI

Arriva in questi giorni in libreria, edito da Rizzoli, *Storia confidenziale della letteratura italiana* (dalle origini a Dante) di Giampaolo Dossena, famoso esperto di giochi (autore di cinque libri sull'argomento), titolare di una seguitissima rubrica, di giochi per l'appunto, su *Tuttolibri*. Ebbene, quanto a giochi e abilità connesse, lo sono negata come pochi. All'autore di *Solitari con le carte e altri solitari*, criteri volentieri Eliot: una volta Auden lo trovò intento a fare un solitario (era uno dei suoi svaghi preferiti) e gli domandò perché gli piacesse tanto. Eliot rifletté e rispose: «Beh, immagino che sia la cosa più simile all'essere morto». Ma il cremonese Dossena ha anche fama di uomo di grande cultura, di tempera di bastian contrario e di umorista al vetriolo. Così mi sono messa a leggere *Storia confidenziale...* con grande curiosità. Non sono riuscita a mollare il libro se non a lettura



Un disegno di Saul Steinberg

ultimata. È raro leggere un libro così strepitosamente divertente. Un unico dubbio mi ha tormentato a lungo: *Storia confidenziale della letteratura italiana* appartiene alla saggistica o alla narrativa? Per una volta ho risolto l'indovinello: è un libro mozzafiato, quindi è un thriller. Guai a chi non lo legge.

Ho l'impressione che questo suo libro sia nato da appunti di lettura - un'infinità di letture - presi nel corso degli anni. Se l'impressione è esatta, mi può raccontare il passaggio successivo, cioè com'è arrivato alla *Storia confidenziale della letteratura italiana*?

L'impressione, dice Dossena, è esatta. A scrivere questo libro sono arrivato perché mi lo suggerì Edmondo Araldi trent'anni fa, nel 1957. Due anni fa lo stesso Araldi, direttore della saggistica alla Rizzoli, mi ha persuaso a firmare

un contratto. Lei sostiene che c'è molta più gente di quel che si immagina che ha familiarità con libri della letteratura italiana. Non è un po' ottimista?

Forse sono ottimista, ma l'Italia è lunga, è piena di campagne e di province. Libri come quelli della Utet hanno tirature altissime; qualcuno, avendoli in casa, finisce per leggerli.

Secondo lei sono in tanti a sapere, che so, che Francesco d'Assisi, battezzato Giovanni, fu chiamato Francesco per via della madre francese (Francesco vuol dire «francese»)? Forse sì, perché questo si stu-

di scuola. Credo invece che pochi sappiano che Francesco d'Assisi leggeva romanzi francesi e paragonava i suoi primi seguaci ai cavalieri della Tavola Rotonda.

«Il nome della rosa» di Umberto Eco è molto citato nel suo libro: si presta all'uso dato il periodo su cui lei indaga. Ma manca un giudizio sui bestseller del secolo (e lei di giudizi nel suo libro non è certo avaro).

Giudico *Il nome della rosa* un eccellente romanzo giallo di stile inglese. E credo a Machiavelli: «Il mondo, ove non è giudizio a reclamare, ne va preso con lo evento della co-

«Il nome della rosa», «de facto», sa farsi amare; se i critici non sono d'accordo sulle ragioni di questo successo, ne discutano.

Conversa col lettore molto piacevolmente, talora anche prendendolo in giro e abbondando in consigli e sconsigli. Sono più frequenti i primi o secondi?

Sono più frequenti gli sconsigli, anche se sono brevi, mentre i consigli sono lunghi. La vita è breve, non si può legger tutto, ci sono altre letterature in cui scegliere, nella letteratura italiana è bene fare poche scelte precise.

Cito: «Pietro Trappasi detto il Metastasio (1698-1782) è l'ultimo poeta italiano di statura europea». E Giacomo Leopardi?

Questa è la provocazione più grossa o più grossolana del mio libro. Ma quando arriverò a parlare di Metastasio e di Leopardi mi spiegherò. Per adesso, senza offesa, vada in Nuova Zelanda e chieda in giro.

Leggendola, si è presi dalla smania di dedicarsi ai libri incredibili, come «Le Cronache» di fra Salimbene, e perdipiù anche di visitare cittaduzze e paesini minori di tutta la penisola, quelli ovviamente che compaiono nel libro. Lei è già stato detto?

Lei è la prima che me lo dice, e mi lusinga molto. Quanto a Salimbene vorrei dire una cosa che mi son dimenticato di scrivere: per chi ha fatto certe scuole, il latino di Salimbene è più facile dell'italiano di Dante.

«Abbondano, con mia gran gioia, i giudizi perentori e controcorrente. Qualche esempio: «I poeti minori del Trecento è meglio perdersi che trovarli»; «Guittone d'Arezzo non è mai comico. È bieco»; «Niccolò Tommaseo ha con la lingua italiano un rapporto di lucerna puzzolente». Un giudizio che le è rimasto nella penna?

L'Orlando innamorato del Boiardo è più bello dell'Orlando furioso dell'Ariosto.

Tra i libri meno letti e più consultati lei cita «Inferno», «Purgatorio» e «Paradiso». Voltaire disse: «Dante è sicuro di sopravvivere: è letto pochissimo». È d'accordo?

Come si fa a non essere d'accordo con Voltaire? L'ultimo europeo, con Mozart, che leggeva e scriveva in italiano (ai tempi del Metastasio...). Dante è letto pochissimo e la mia scommessa è di fatto leggere a qualcuno senza che lo debba portare all'esame o senza che ci debba fare una lezione.

Il libro abbonda di digressioni. Nota bene, parentesi, attualizzazioni («Se Jacopone da Todi e fra Dolci-

Non è grave né per la sua igiene mentale né per il buon andamento del mercato librario. Quel «tutti» è uno sbaglio. Dovevo dire: «Molti di noi...». Con lo stesso sbaglio avevo scritto: «Nessuno dei miei lettori crede alla Trinità e alla Madonna», poi ho corretto: «Penso che pochi tra i miei lettori credano alla Trinità e alla Madonna». Se ci sarà una seconda edizione, correggerò.

A me le digressioni piacciono tanto che sto leggendo il *Cicerone* del Passerini - dal quale è nato il *Tristram Shandy*...

«Tutti noi - scrive - siamo lettori di libri gialli». Io no, è grave?

Non è grave né per la sua igiene mentale né per il buon andamento del mercato librario. Quel «tutti» è uno sbaglio. Dovevo dire: «Molti di noi...». Con lo stesso sbaglio avevo scritto: «Nessuno dei miei lettori crede alla Trinità e alla Madonna», poi ho corretto: «Penso che pochi tra i miei lettori credano alla Trinità e alla Madonna». Se ci sarà una seconda edizione, correggerò.

A proposito di digressioni sull'oggi, lei osserva: «A tempo e luogo sarà da decidere se fu peggior pioniere Renato Guttuso o fu peggior romanziere Elio Vittorini (1907-1966), ma è già deciso che Cesare Pa-

vese (1908-1958) fu peggior di Elio Vittorini». D'accordo. Una deliziosità con cui può far sperare di leggere in un futuro non troppo lontano un suo tomo confidenziale anche sul XX secolo?

Intanto, son contento che sia d'accordo; ma anche qui è una questione come quella di Leopardi, dei gialli, della Madonna e della Trinità. «O con noi o contro di noi, coltello alla mano. Quanto alla domanda se questo libro va male non avrà seguito. Se appena va così-così, l'editore investirà altri quattrini e io altro tempo. Non molto, perché gli appunti di cui parlava in apertura ci sono già, in mole abbondante.

L'italiano e il suo doppio.

Se il Nuovo Zingarelli con il primato di 340.000 voci e accezioni ha fatto riscoprire agli italiani la ricchezza della loro lingua, Sinonimi e Contrari di Giuseppe Pittano vi farà scoprire i mille affascinanti colori di cui si compone la grande tela del linguaggio e le infinite possibilità espressive da usare ora con delicatezza, ora con energia. Sempre, comunque, nel modo più opportuno. 216.000 sinonimi, 85.000 analoghi e contrari, oltre 38.000 voci, 64.000 accezioni. Sinonimi e Contrari: per dire, scrivere e pensare finalmente tutto e il contrario di tutto.

Parola di Zanichelli